

... oltre il 'CENTO ANNI'

CAPITOLO XV

Rapporti con il Consorzio dell'Adda

Abbiamo già visto, nel Capitolo VIII, le vicende che portarono alla costituzione del Consorzio dell'Oglio (1929) e del Consorzio dell'Adda (1938), e delle rispettive opere di *Regolazione* del lago di Iseo, a Sarnico (BS), e del lago di Como, a Olginate (LC).



Volendo accennare ai rapporti, successivi al 1982, con i due enti predetti, è naturale attendersi la scelta di procedere secondo il criterio cronologico, partendo dal primo dei due, che, tra l'altro, 'fece scuola' per tutti i successivi che seguirono, purtroppo soltanto in Italia (almeno... per ora!), a regolare, in mo-

do certamente sostenibile l'acqua degli emissari dei grandi laghi prealpini: Oglio, Adda, Ticino, Chiese e Mincio.

Ho invece scelto di iniziare raccontando quelli che ritengo essere i fatti più significativi avvenuti nei rapporti con il Consorzio dell'Adda, adottando un criterio più sostanziale: è dall'Adda, infatti, che giunge la maggior quantità di acqua per il nostro territorio.

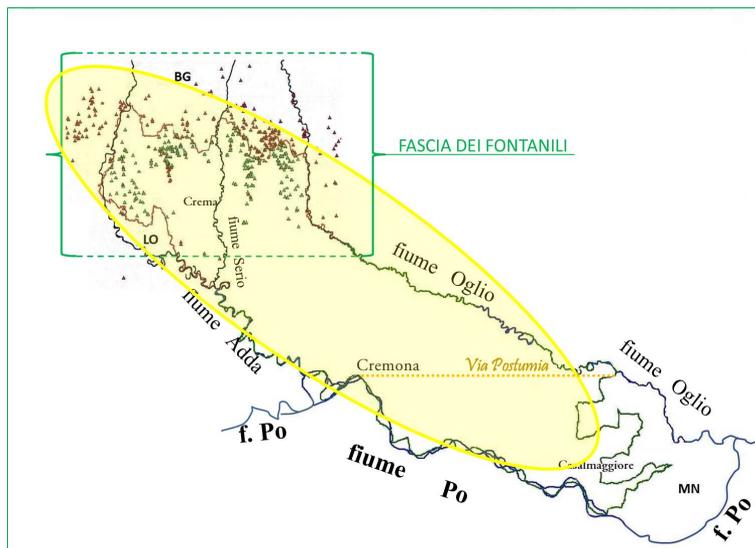
È bene precisare cosa io intenda con il termine 'nostro territorio', perché è un'indicazione che si presta ad un'infinità di interpretazioni, ampiamente ed abilmente sfruttate in ogni contesto, spesso per sostenere una tesi e pure il suo ... contrario!

Con 'nostro territorio', riferito alle Irrigazioni, qui si deve intendere quella parte della Lombardia racchiusa tra i fiumi Adda (a Ovest), Po (a Sud), Oglio (a Est/Nord-Est) e la Fascia dei fontanili a Nord. Quest'area si giova, direttamente o indirettamente, delle acque derivate, quasi esclusivamente a gravità, dai fontanili, dal fiume Oglio, dal fiume Serio e dal fiume Adda, quest'ultimo certamente la fonte più rilevante.

La parte meridionale, più o meno parallela al fiume Po ed a Sud dell'antica via Postumia (che procede secondo a direzione Cremona – Calvatone, la romana *Bedriacum*), si giova anche di acque prelevate dal grande fiume a mezzo di impianti di pompaggio, dunque penalizzati da crescenti costi energetici, il cui apporto per le irrigazioni diventa poi prevalente, se non esclusivo, nella parte che raggiunge il mantovano, verso Est.

L'area, che indico con 'nostro territorio', nella seguente figura è racchiusa nell'ovale giallo, compresa in gran parte nel territorio della provincia di Cremona, ma anche in quello di Lodi, il loro 'oltre Adda', di Bergamo e (forse) anche di Mantova. L'estensione di quest'area è di oltre 200.000 ettari, ai quali

l'Adda contribuisce per oltre il 50% del fabbisogno irriguo: la sua importanza è certamente indiscutibile.



Quanto accaduto negli ultimi decenni al Consorzio dell'Adda assume anche un significato politico di grande rilievo, poiché, nonostante l'importanza della sua attività per il 'nostro territorio' (i.e.), nessun nostro rappresentante ha ormai una parte efficace nelle decisioni che vengono assunte: non è certo cosa da poco!

Cosa fa il Consorzio dell'Adda?

Oltre a quanto riportato nel Capitolo VIII del 'CENTO ANNI', non posso non citare la Pubblicazione numero 1 che lo stesso Consorzio dell'Adda realizzò nel 1959, con la prestigiosa firma del prof. Avv. Antonio Nonnis, accompagnata dalla Prefazione del ch.mo prof. Ing. Giulio De Marchi: due grandi persone che non hanno certamente necessità di essere anche qui celebrate,

né ne sarei all'altezza!

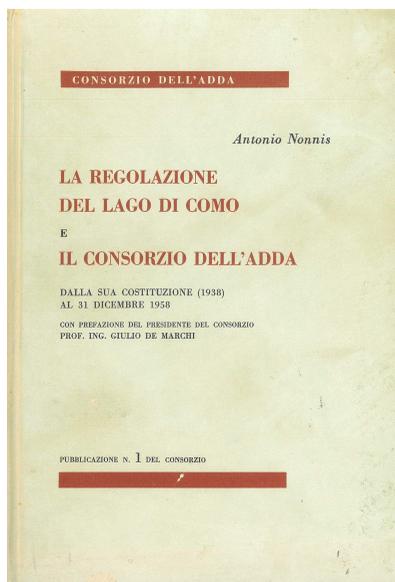
Questo testo, in cui si raccontano i primi vent'anni del Consorzio dell'Adda, dovrebbe trovare 'attiva ospitalità' (cioè: essere conservato, ma anche letto e consultato!) presso tutti coloro che si occupano di 'Acqua & Agricoltura', soprattutto nel 'nostro territorio', non soltanto per mantenere viva la memoria e dunque la gratitudine, nonché l'ancor più dovuta percezione della grandiosità della Regolazione del lago di Como,

ma anche per constatare che molti problemi analizzati in quel periodo sono tutt'ora presenti e, purtroppo, irrisolti, dunque incombenti, soprattutto nel 'nostro territorio'!

Già si intuisce che quel "dovrebbe trovare 'attiva ospitalità'" è generato da uno sfiduciato auspicio, constatando quanta poca disponibilità vi sia oggi nello studiare i problemi, sin dalla loro origine, ad evitare che, al solo parlarne, appaiano irrisolvibili, giustificando dunque l'abbandono all'impegno: una colpevole scelta di comodo che, come vedremo, fa soltanto danni al 'nostro territorio'!

Per completezza di questo testo, in estrema sintesi rispondo alla domanda: "Cosa fa il Consorzio dell'Adda?"

Il Consorzio dell'Adda utilizza il lago di Como a mo' di serbatoio, facendo fluire nell'emissario, il fiume Adda sub-lacuale,



la quantità di acqua che sia il più possibile ottimale per coloro che la utilizzano lungo il successivo corso del fiume, sino al punto in cui gli effetti di questa attività di esauriscono, che – guarda caso – coincide con il punto dove prende origine il nostro canale ‘*Pietro Vacchelli*’.

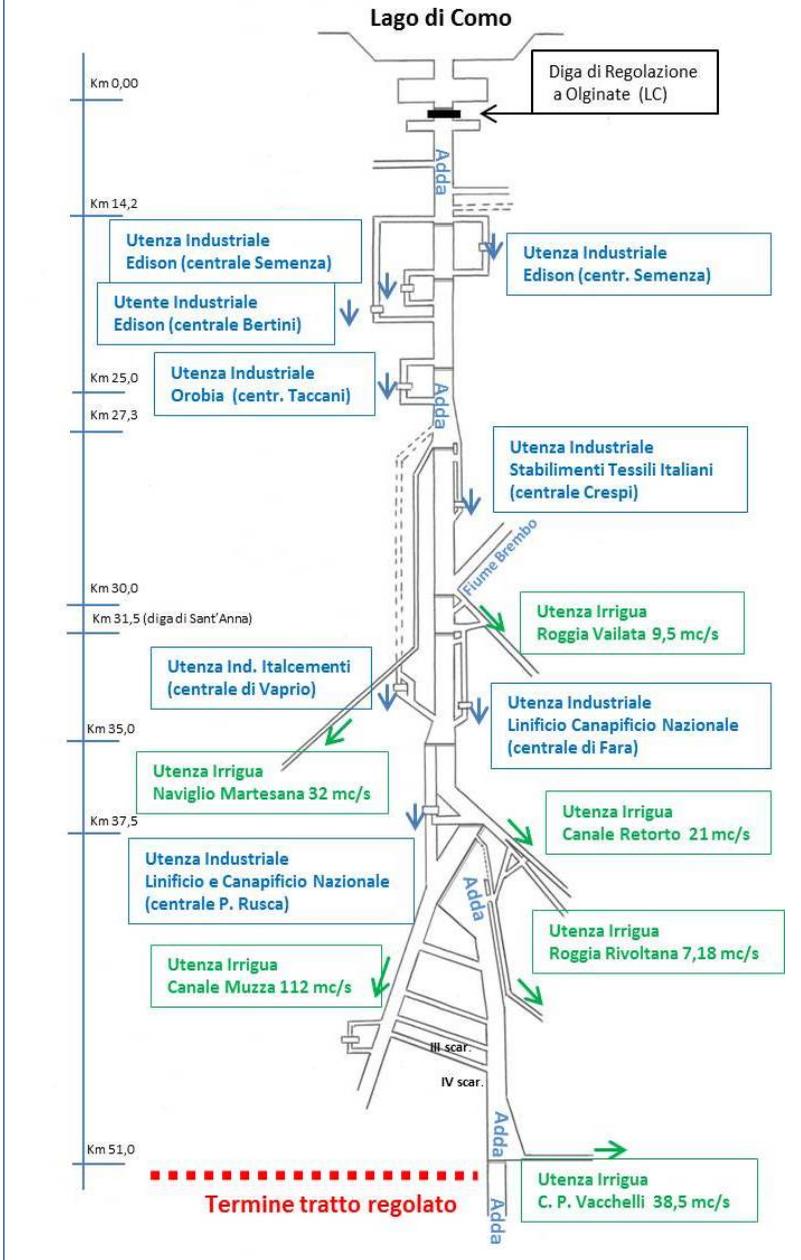
Nella pagina seguente riporto lo schema che indica gli originari utilizzatori dell’acqua in questo *tratto regolato* dell’Adda, che furono inseriti nel Consorzio dell’Adda *ab origine*.

Il Consorzio dell’Adda è infatti un ‘Consorzio obbligatorio’, voluto da una specifica legge nazionale del 1938, al quale devono partecipare i predetti utilizzatori delle acque (Utenze Industriali ed Irrigue), che, come tali, sono titolari di specifiche, pubbliche Concessioni: non può infatti esserci un Uso dell’acqua, che è tutta pubblica, senza uno specifico atto pubblico che tale uso autorizzi, ad eccezione del solo ‘Uso Domestico’ (un’eccezione che, come sempre, conferma la regola!).

Il termine ‘Utenza Industriale’ oggi corrisponde a ‘Centrale Idroelettrica’, che, sino al 1999, forniva energia alle omonime società che la consumavano; fino a quell’anno, infatti, la produzione e la conseguente vendita di energia elettrica erano monopolio dell’ENEL, con la sola eccezione per coloro che, producendola, la consumassero per le proprie necessità, dalla legge definiti ‘Auto-produttori’.

La ‘nazionalizzazione dell’energia’, del 1962, salvò quindi gli ‘Auto-produttori’ esistenti, ma favorì anche la nascita di nuovi, come la Montedison, risultato della fusione tra la Montecatini, industria prevalentemente chimica, e la Edison, che produceva energia.

Consorzio dell'Adda: Utenze consorziate nel 1938



Con il Decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79 - cosiddetto ‘Decreto Bersani’ - l’energia elettrica divenne nuovamente vendibile da chiunque la producesse e così gli ‘Auto-produttori’ tornarono a poter essere ‘produttori e venditori’, alcuni riprendendo il vecchio nome, come la Edison.

Allo scopo di incentivare la produzione di Energia Rinnovabile, della quale l’Idroelettrica è la ‘regina’, lo stesso Decreto introdusse dei contributi in denaro, i ‘Certificati Verdi’, oggi detti semplicemente ‘Incentivi’, finanziati da una voce specifica che ogni Consumatore – non c’è necessità di spiegare il termine! - può trovare nella ‘bolletta’: un contributo diretto e non irrilevante alla Protezione dell’Ambiente!

La vendita dell’energia, in un Mercato per sua natura libero, ha notevolissime e problematiche ripercussioni anche nella vita del Consorzio dell’Adda, sulle quali mi esprimerò più avanti.

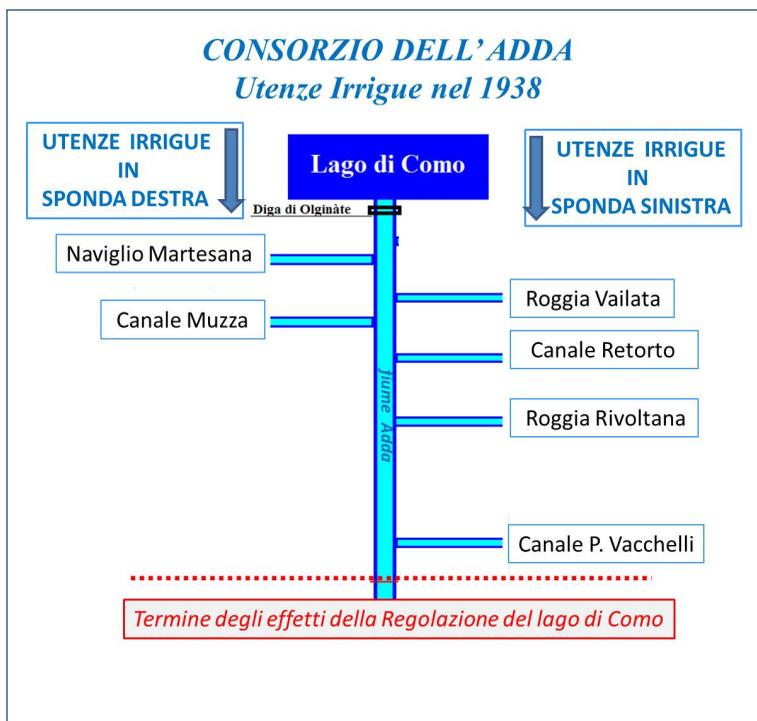
Forse è eccessivo ritenere che l’origine di tutti i problemi, nei rapporti tra il ‘nostro territorio’ ed il Consorzio dell’Adda, risalga ad un unico evento del 2006, ma questo è ciò che penso, lasciando ovviamente ad ogni lettore la propria idea, se e quando avrà avuta la pazienza di leggere quanto segue. Ciascuno potrà dunque farsi una propria opinione sia su tale affermazione, sia sul ... sottoscritto!

L’originario Statuto del Consorzio dell’Adda, approvato con regio decreto 6 giugno 1939 n. 1461, prevedeva che nel Consiglio di Amministrazione fossero eletti dall’Assemblea “... *sei rappresentanti degli Utenti* (art. 16) ... [dei quali] ... *almeno due devono essere scelti tra i rappresentanti irrigui dell’una e dell’altra sponda dell’Adda* (art. 28)”

I ‘Padri Fondatori’ si erano dunque preoccupati di tutelare una ‘diversità’ già evidente tra gli Utenti Irrigui ‘in destra ed in sinistra Adda’!

Questa clausola era anche funzionale ad una curiosa caratteristica dello Statuto del Consorzio dell’Adda, nel quale si volle attribuire all’Assemblea la sola competenza ad eleggere uno dei tre Revisori dei Conti (art. 32) ed i rappresentanti degli Utenti nel Consiglio di Amministrazione (art. 16), quest’ultimo competente per ‘tutto il resto’, cioè: per tutto!

In questo ‘plenipotenziario’ Consiglio di Amministrazione era così garantita la stabile presenza di un Utente Irriguo della sponda sinistra, cioè del ‘nostro territorio’, in origine, l’unico ad avere acqua dalla sponda sinistra dell’Adda.



L'obbligatoria convivenza delle due 'anime' degli Utenti, Irrigui ed Idroelettrici, portò al pacifico accordo che, tra i sei rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione, tre venissero scelti tra e dagli Idroelettrici e tre dagli Irrigui tra gli Irrigui, uno di questi ultimi sempre *della sponda sinistra* come stabiliva l'articolo 28.

Nel corso degli anni, ci furono vari tentativi di modificare lo Statuto, durante i quali il Consorzio Irrigazioni Cremonesi (CIC) sempre lamentò le stranezze del testo originale, giungendo persino, in data 30 maggio 1990, ad un esposto al Ministero dei Lavori Pubblici, allora competente alla vigilanza del Consorzio dell'Adda, segnalando, tra tanto altro, l'evidente anomalia, in odore di illegittimità, di un' Assemblea "... assolutamente priva di poteri ...": nulla se ne colse!

Nel 1998 una prima modifica dello Statuto giunse in porto, sancita dal Decreto Min. LL P. n. 4032 del 6 agosto, nella quale scomparve l'obbligo di eleggere, tra le Utenze Irrigue, almeno uno della sponda sinistra, precetto che però si continuò ad osservare, per uno spontaneo *gentlemen agreement*, sino al 23 novembre 2006, quando venne a mancare uno di questi due termini inglesi!

I tre Consorzi di bonifica - *Muzza-Bassa Lodigiana, Est Ticino – Villoresi, Media Pianura Bergamasca* – Utenze Irrigue forti di 18 voti 'irrigui' su 31 (il 'nostro territorio' esprime gli altri 13) decisero infatti di accaparrarsi le tre poltrone. La sponda sinistra dell'Adda, risultò così rappresentata dal Consorzio di bonifica bergamasco, Utenza Irrigua, arrivata nel 1955, che del 'nostro territorio' non può certo preoccuparsi, né mai s'è preoccupata!

Non è finita!

Con il dichiarato intento di dare rigorosa applicazione alla legge n. 122 del 30 luglio 2010, nel 2011 arrivò il ‘colpo di grazia’: il Consiglio di Amministrazione propose ed il Ministero dell’Ambiente approvò, con Decreto dell’otto novembre, un nuovo Statuto, nel quale gli eletti dalle Utenze Irrigue nel Consiglio di Amministrazione passarono da tre a due, ovviamente ed ormai sempre e soltanto della sponda destra!

Ecco fatto!

È ora necessaria una considerazione: l’ente cui è affidata la Regolazione di un grande lago prealpino svolge una funzione straordinariamente complessa, ma con il prevalente ed unico scopo di ottimizzare la risorsa idrica tra le due anime delle proprie Utenze. L’accordo, da sempre seguito, fu il dividere l’anno in due periodi: ‘invernale’, da ottobre a marzo, dove le decisioni sono assunte a favore delle Utenze Idroelettriche; ‘estivo’, da aprile a settembre, quando sono le Utenze Irrigue che dovrebbero decidere il da farsi.

All’omogeneità delle Utenze Idroelettriche corrisponde però una ‘diversità’ sostanziale tra le Utenze Irrigue, che, come già ho rilevato, per il Consorzio dell’Adda fu addirittura oggetto di un’originale e specifica prescrizione statutaria, poi scientemente distrutta!

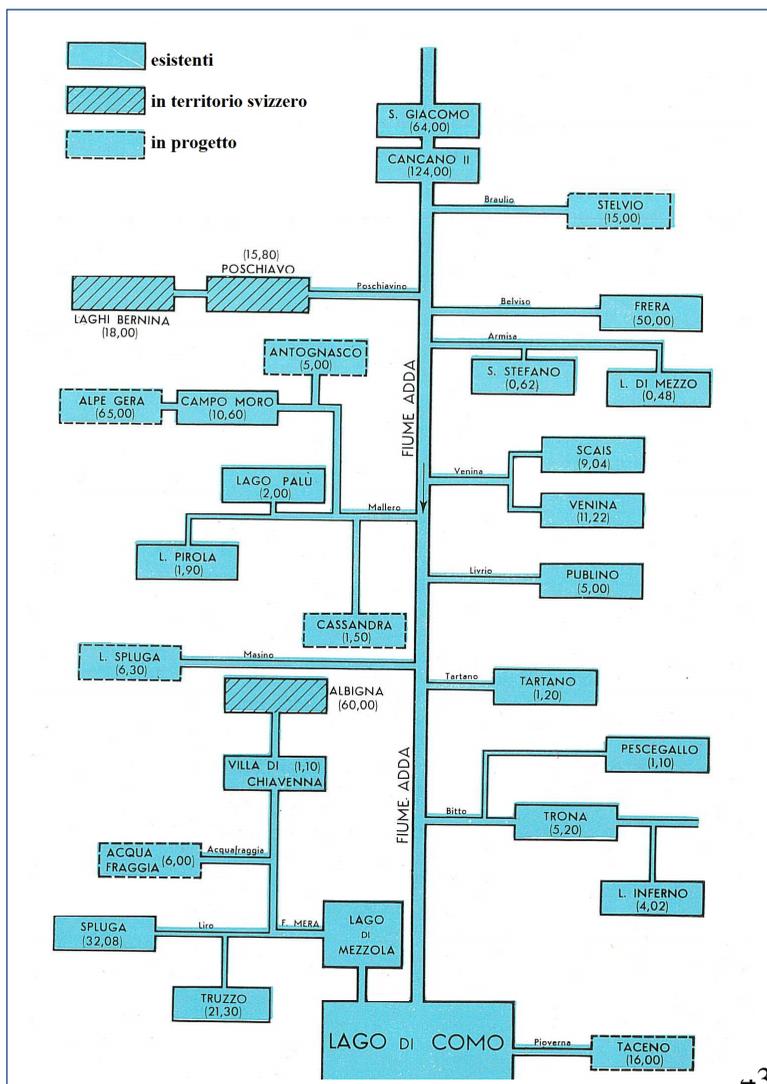
Dove è questa ‘diversità’?

Le Utenze del ‘nostro territorio’ non godono dell’abbondanza d’acqua di quelle sull’altra sponda.

Le Utenze del ‘nostro territorio’ sono sostanzialmente utenze irrigue, nulla valendo altri interessi.

Le Utenze del ‘nostro territorio’ sono lontane dal ‘Sistema re-

gionale', nel quale non sono certo percepite tra i 'poteri forti'. Nel caso del Consorzio dell'Adda, la questione è ancora più critica, gioco forza la sconclusionata situazione in cui si trova il bacino idrografico dell'Adda, cosa che già veniva denunciata dall'ente stesso nella Pubblicazione n. 1 del 1959, pubblicando questo schema, che elenca i bacini idroelettrici alpini, esistenti ed in costruzione o già previsti:



Il bacino idrografico del fiume Adda è infatti il più grande della Lombardia e può vantare le vette più alte, con tanto di notevole copertura di ghiacciai perenni (o 'ex perenni!') e maggiore apporto di neve. Abbondanza d'acqua e vicinanza al cuore industriale più importante d'Italia furono i fattori che portarono ad una singolare concentrazione di centrali idroelettriche dotate di bacini alpini artificiali, come si può constatare dal precedente schema, tratto dalla predetta Pubblicazione n. 1.

Già nel 1958, risultavano così realizzati o in costruzione bacini idroelettrici alpini per una capacità complessiva di invaso pari a 441,07 milioni di metri cubi, che diverranno ben presto 514,9!

A valle di questi invasi, c'è il lago di Como, la cui capacità di Regolazione era, in origine, pari a 246,5 milioni di metri cubi, potendo regolare il livello del grande specchio d'acqua da metri - 0,30 a m + 1,40 all'idrometro di Malgrate, dunque per complessivi 170 centimetri.

Non è finita: arriva un altro guaio, probabilmente irrimediabile!

All'inizio della Regolazione del lago di Como, nel 1946, quando l'acqua raggiungeva il massimo livello concesso, + 140 cm, il lungo lago prospiciente piazza Cavour a Como, punto più basso di tutta la costa, era a quota + 190 cm: c'era ancora un margine (detto '*franco*') di cinquanta centimetri.

Poi è avvenuto 'l'incredibile': quella parte di città ha cominciato a ... sprofondare!

Non sprofondò all'improvviso, ma comunque velocemente, tra gli anni '70 ed '80 del secolo scorso.

Risultato: oggi, quando il livello del lago supera soltanto i + 90

cm, al primo passaggio veloce del ‘solito’ motoscafo, l’onda entra in piazza, dopo aver invaso la strada litoranea, che s’è pure abbassata ma ... di meno!

Sfortuna delle sfortune, l’abbassamento infatti non è uniforme, ma maggiore man mano che si si allontana dal lago: s’è dunque formato una sorta di ‘catino’!

Quando l’acqua esce, si accumula in piazza e più non esce!

La rilevanza del problema, con l’usuale ritardo, divenne nazionale e nel 1978 venne istituita una Commissione Ministeriale, che giunse alla conclusione, dopo il 1980, che la subsidenza si era praticamente fermata, guarda caso, dopo l’avvenuta dismissione di alcuni pozzi che, nel sottosuolo di quell’area, smisero di estrarre acqua per l’acquedotto comunale!



Per il Consorzio dell’Adda fu un evento drammatico!

Dagli iniziali 246,5 milioni di metri cubi disponibili per la Regolazione, si passò a soli 188,5: una perdita secca del 25%!

Non solo: sarà che i motoscafi oggi van più forte, sarà per causa di qualche altro fattore umano, il limite dei + 90 cm è ormai

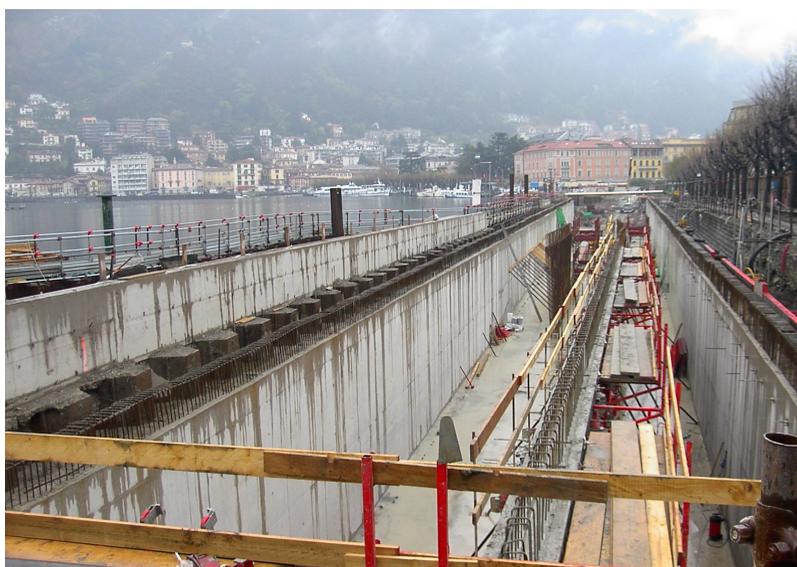
considerato non soltanto invalicabile, ma anche pericolosamente avvicinabile: qualche altro milione di metri cubi in meno!

Il problema, d'interesse nazionale, è ovvio: “*Che fare per proteggere piazza Cavour a Como?*”

Sfortuna delle sfortune: nulla valgono i grandi progetti, gli studi, le simulazioni, le Valutazioni di Impatto (più o meno) Ambientali, se poi i Pubblici Amministratori non sanno reggere il ‘*furor di popolo*’!

Dopo il disastro - questo certamente più vero e tragico – della frana che nel 1987 distrusse le comunità valtellinesi di Sant’ Antonio Morignone e di Aquilone, con la morte di 35 persone, la sistemazione della piazza Cavour di Como trovò pubblici denari con la cosiddetta ‘Legge Valtellina’, promulgata per intervenire nelle zone di quel tragico evento, prossime a ... Bormio: non facciamoci domande!

Il progetto, invero grandioso, seguiva la strada più semplice: rialzare il lungo lago, con tanto di ulteriori barriere mobili che dessero ancor più garanzia di salvezza dalle inondazioni.



Che bella idea.

Fin tanto che si son fatte opere ‘sotto terra’, come gli enormi vasconi della precedente fotografia, tutto filò liscio, ma poi, non appena cominciarono a comparire le prime tracce di ‘qualcosa’ di fisso e non certo trasparente più in alto del vecchio marciapiede ... *“àpriti o cielo!”*

La sarabanda mediatica fu improvvisa e travolgente, mentre, nel classico *“Si salvi chi può!”*, tutti gareggiarono nel manifestare addolorato stupore, nonostante fosse il risultato di ciò che era già stato scritto, da anni, nel progetto finanziato, almeno in parte, con la ‘Legge Valtellina’!

Pare vi siano indagini penali in corso, dunque non v’è certezza di come si chiuderà questa indecorosa vicenda; l’unica certezza è che quei 246,5 milioni di metri cubi, che i nostri predecessori avevano tanto faticosamente conquistati, per circa il 30% sono persi e, molto probabilmente, per sempre!

Ma il progetto pare vada avanti, ora in assoluta trasparenza attraverso una specifica pagina del portale regionale, *“Diario delle paratie di Como”*, oggi aggiornato al novembre ... 2018: si procede, ma lentamente.

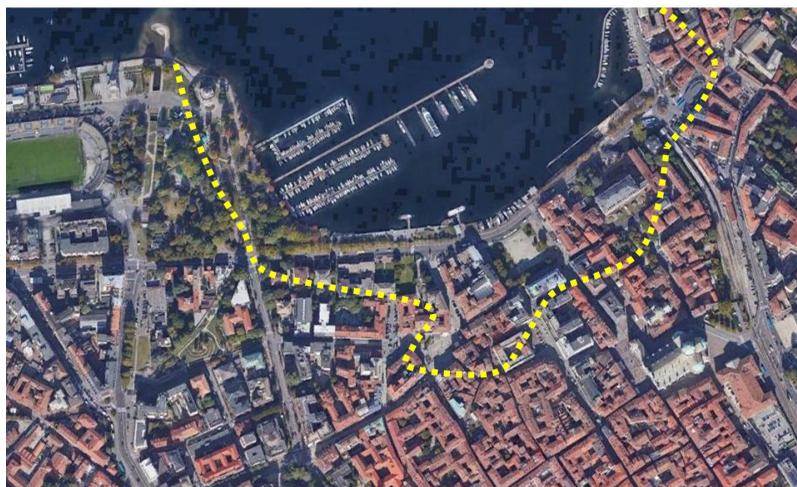
La volontà è comunque di mantenere l’idea originaria delle paratie mobili, da sollevarsi quando il pericolo di esondazione fosse incipiente: uno scenario che apre tali problematiche gestionali, ad oggi neppure accennate, da farle temere come ancor più difficili della stessa ... realizzazione!

Allora, vista questa occasione, lancio un’idea diversa, forse in tutto nuova: perché non risollevare la parte di città che è sprofondata?

Anche al di là della fattibilità – che è senz’altro reale – questa

proposta parte da un altro presupposto, esiziale per l'attuale 'Progetto paratie': l'abbassamento della piazza è ancora in corso, anche se lentissimo!

Nell'immagine seguente il tratteggio giallo indica, con adeguata approssimazione, la parte di città che si è abbassata (e che forse si sta ancora abbassando...), di fatto limitata.



Viste le ingenti somme ancora necessarie per completare la realizzazione delle paratie mobili, poi da gestire in modalità ancora indefinite, non sarebbe il caso di fermarsi (cioè di rallentare un po' di più) e far parlare la Scienza, alla quale sottoporre il quesito: “Sarebbe fattibile riportare stabilmente alle quote originarie la parte della Città di Como che si è abbassata?”

È certamente una domanda lecita, non foss'altro sostenuta dal minimo dubbio (ovvero dalla massima speranza!) di ottenere una risposta affermativa! Se fosse possibile, certamente diverrebbe la via maestra, perché risolverebbe il problema senza crearne altri, forse pure più gravi, come invece avverrebbe nel

percorso intrapreso.

Da questo piccolo punto di osservazione, ma non di modesto giudizio, lancio l'idea: chissà se solletterà qualche intelligenza!

Ma la subsidenza di piazza Cavour a Como non è l'ultimo guaio che grava sulla Regolazione del Lario.

Nel 1976 ci fu una siccità gravissima, durante la quale i bacini idroelettrici alpini dell'Adda furono chiamati davanti al Tribunale delle Acque dai Concessionari Irrigui del 'nostro territorio', per vedersi definitivamente condannati nel 1995, ai sensi dell'articolo 45 del r.d. n. 1775/1933, ad "*assicurare un afflusso al lago di Como mai inferiore a 195 m³/s*", anche a costo di lasciar defluire volumi d'acqua già invasati prima della Stagione Irrigua: vittoria!

Venne da concludere: finalmente, negli anni più siccitosi, ora i sacrifici saranno distribuiti equamente nel bacino dell'Adda: pura illusione!

Arriva la siccità del 2005 ed il 'nostro territorio' chiese alla Regione di far valere questa Sentenza, definitiva e dunque incontestabile, del Tribunale Superiore delle Acque, rilevando che nei bacini idroelettrici alpini, del bacino dell'Adda, c'era una disponibilità di acqua trattenuta innaturale, visto l'andamento meteorologico.

La Regione accolse la richiesta, emettendo l'ordine di scaricare acqua per le necessità delle 'Antiche Irrigazioni' di pianura, ma compiendo un 'piccolo' errore: invece di far riferimento all'articolo 45 del r.d. 1775/1933, invocò il precedente art. 43. C'è differenza?

Eccome se c'è e pure si era preavvisata, la Regione, di non incappare in un simile errore!

Ma la Regione si sbagliò, subì il ricorso e ... perse!

Qual è la differenza?

In sintesi, questo dicono i due articoli della legge:

- art. 43: quando c'è poca acqua, la Regione stabilisce chi debba sacrificarsi, valutando la prevalenza degli interessi economici in gioco, ovvero il minor costo socio-economico;

- art. 45: il Concessionario più recente (nel nostro caso: i bacini idroelettrici alpini), la cui Concessione è stata riconosciuta in conflitto con le preesistenti (le Antiche Irrigazioni del 'nostro territorio'), è obbligato a far sì che l'acqua a queste ultime non manchi mai!

C'è differenza ... eccome se c'è!

Questione chiusa?

No, c'è un'appendice assai interessante e... drammatica, non soltanto per il 'nostro territorio'!

Arriva il 2015 ed alcune mosse di politici locali, nel caldo di un luglio con qualche problema di acqua, anche se non grave, per il 'nostro territorio', mi portano ad un incontro con il Dirigente regionale di turno, che, pressato da un Consigliere regionale cremonese, alla mia domanda così risponde: *“Non voglio neppure sentir parlare dei bacini idroelettrici alpini [dell'Adda; ndr], perché ho appena finito di pagare l'ultima rata dei danni pagati dalla Regione per la causa del 2005!”*.

Dunque: nel 2005 la Regione 'sbagliò l'articolo', subì il ricorso, lo perse e poi veniamo a sapere, dieci anni dopo, che fu pure costretta a pagare i danni, alla sola A2A, nella non certo modica somma di € 5.500.000,00! Per pura cronaca: ho potuto sape-

re che A2A aveva chiesto € 9.299.899,12. Una perizia, su incarico della Regione, quantificò il danno in € 3.619.125,00. La questione fu poi chiusa a 5.500.000,00.= Euro, versati a rate sino al 2015, secondo un accordo rigorosamente ‘*top secret*’!

Qualsiasi commento che vorrei ora scrivere potrebbe essere usato contro di me e, cosa che ancor più mi spiacerebbe, contro il CIC: non scrivo dunque, ma ... penso!

Del resto, di questo ‘errore’ regionale nel 2005 giunsero, alla Procura della Repubblica di Milano, alcuni esposti che fecero – tanto per cambiare – un (altro) buco nell’acqua!

Gli idroelettrici alpini dell’Adda o, per dire meglio, del bacino idrografico del lago di Como, capaci di fermare sui monti 514,9 milioni di metri cubi d’acqua, hanno ora ottenuta piena libertà di fare ciò che vogliono?

No, non è finita!

Non è finita, perché il ‘nostro territorio’ non può tollerare che vengano dimenticate quelle Sentenze, tanto costate ai nostri predecessori e così importanti: una nuova occasione per ‘tornare alla carica’ arriverà soltanto nel 2019 ... ma di questo passo, ancora corrente, non ne posso far cenno: non è ancora ‘storia’!

Sebbene mi sia già dilungato non poco, desidero raccontare un altro fatto emblematico, che pare l’ennesimo esempio di come spesso in Italia le questioni, quando non le si vuole risolvere, semplicemente si ... insabbiano.

Il 2 ottobre 2006 il CIC sollevò il problema della mancata applicazione di una parte sostanziale dell’articolo 5 dello Statuto del Consorzio dell’Adda, che qui riporto:

“Il Consorzio dell’Adda compila e tiene continuamente aggiornato l’elenco dei consorziati ... [che] contiene per ogni

consorziato i dati della rispettiva utenza, quali risultano dagli atti di Concessione ... I titolari delle derivazioni che distribuiscono l'acqua a terreni o impianti altrui devono assumere di fronte al Consorzio il pagamento e la garanzia dei contributi che gravano sui loro utenti, salvo rivalsa verso questi ultimi ...”

Traduco: del Consorzio dell'Adda fanno parte coloro che hanno *Concessioni d'Uso dell'Acqua* - in origine soltanto Uso Idroelettrico ed Irriguo - che si sobbarcano tutte le spese di funzionamento dell'ente.

Proprio nel caso dell'Irriguo può avvenire, come è avvenuto ed ancor avviene, che le stesse acque derivate possano essere oggetto di altri Usi, prima di irrigare. Se, ad esempio, nel canale irriguo c'è un salto, vi si può aggiungere un nuovo Uso Idroelettrico; si può deviare la stessa acqua per alimentare un allevamento ittico o per raffreddare un impianto industriale, per poi riprenderla a valle, tale e quale, magari un po' più calda o ... 'fertilizzata'!

I fondatori del Consorzio dell'Adda addirittura contemplavano la possibilità che si potessero indirizzare parte delle acque anche a “*terreni altrui*”, forse non stabilmente ...

“*Per nulla non abbaia neanche un cane!*”, dice un vecchio ma vero detto popolare.

Nel nostro caso, è lecito pensare che un Consorziato del Consorzio dell'Adda, che distribuisca la 'propria' “*acqua a terreni o impianti altrui*”, ne tragga un beneficio, certamente anche economico, una cui parte, caso per caso da definire, dovrebbe finire nelle 'tasche' dell'ente che, operando la Regolazione del lago di Como, concorre anche alla possibilità che venga distri-

buita l'*acqua a terreni o impianti altrui!*

Cioè: non applicando questo articolo 5, non è – per caso! – che il Consorzio dell'Adda, ente pubblico, non incassi del denaro che gli sarebbe dovuto, configurandosi, prima di altro, un danno erariale?

Nell'ottobre 2006, il CIC, come sempre, non ha mosso accuse, ma chiesto chiarimenti, che attende ... ancor oggi, nel 2020!

Dopo alcune schermaglie preliminari, con lettere e controlettere, nel 2007 arrivò infatti ciò che spesso nell'italiana Pubblica Amministrazione arriva quando non si vuol rispondere: una Commissione!

La Commissione analizza, studia, si consulta, pensa e ripensa e poi risponde, nel 2008.

“Ma questo non è il quesito che aveva posto il CIC!” ... così esclamò, quasi inavvertitamente, un Consorziato Idroelettrico presente alla riunione in cui si illustrò il ‘duro lavoro’ della Commissione, alla quale, evidentemente, fu posto un altro quesito; qualunque esso fosse, era il quesito (volutamente?) sbagliato!

Tutto da rifare!

Non c'è problema: si avvia un'altra ... Commissione!

Questa volta ci sono accademici di chiara fama: la garanzia del successo è assoluta!

La seconda Commissione analizza, studia, si consulta, pensa e ripensa e poi risponde, in una partecipata Assemblea del 26 novembre 2013.

“Ma il quesito posto dal CIC era il seguente: ... !” affermai, al termine della dottissima disquisizione accademica, ripetendo, per l'ennesima volta, l'iniziale domanda.

“Questa è la prima volta che sento un tale quesito!”, risponde

uno dei due cattedratici, rivolto ai vertici del Consorzio dell'Adda!

Ci risiamo: nuova ed universitaria Commissione e quesito ancora ... sbagliato! ... e sono passati sette anni!

Che fare ora?

Non senza evidenziare le tante debolezze del referto finale, me-stamente scrisse il CIC il primo dicembre 2014: *“Poiché il Consorzio dell'Adda è formato da sedici Consorziati, il CIC può semplicemente dichiararsi pago di aver scatenato tanta incredibile vicenda e chetarsi, adeguandosi al silenzio degli altri quindici”*

Ho voluto raccontare questo episodio per poter proporre un'amara considerazione, che sembra potersi applicare nelle grandi come nella piccola realtà.

Spesso accade di trovarsi soli ad affrontare battaglie che si ritengono giuste, in quella solitudine di chi, con tali azioni, diventa quantomeno antipatico ai più (!), mentre gli altri, se non contrari, si adagiano nell'indifferenza, la più insopportabile delle categorie del pensiero umano, direi al limite della stessa Umanità!

C'è chi lotta e contrasta a viso aperto, chi gioca al sotterfugio, chi si limita a stare 'alla finestra', pronto a cogliere qualche frutto, se mai ne giungessero. Il tempo è un buon alleato per chi fugge mentre chi insegue, chi chiede giustizia, può soltanto stancarsi e, in questo caso, ... ci siamo proprio stancati, *sic et simpliciter!*

Non ho ancora finito, purtroppo, poiché un'altra notazione è irrinunciabile ed assai significativa.

Nel febbraio 2014 si dimise, con un anno di anticipo, il Presi-

dente del Consorzio dell' Adda, Massimiliano Atelli, riconoscendo di non disporre del tempo adeguato a svolgere questo incarico. "Una scelta responsabile e - in questa Italia - esemplare!": così commentammo sul nostro sito il 27.02.2014.

È dal febbraio 2014 che si attende, da parte del competente Ministero dell' Ambiente, la nomina del nuovo Presidente, portandoci a paventare, con assoluta preoccupazione, che l' importanza della più efficiente Regolazione del lago di Como non sia - come è e deve essere - - una questione 'd'interesse nazionale'! ... o forse c'è un interesse opposto ancor più 'forte'?

Un dubbio terribile!